



Il presidente del Consiglio Mario Monti
FOTO LAPRESSE

Il Colle blocca i rinvii Urne il 24 febbraio

- Una settimana in più per facilitare il voto degli italiani all'estero
- «Non prolungare l'incertezza»

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Il 24 febbraio è «la data più idonea» per andare al voto per dare il via alla diciassettesima legislatura e per il rinnovo dei tre consigli regionali decaduti per le note vicende. Lo ha affermato il presidente della Repubblica dopo una giornata lunga e incerta in cui i partiti si sono contrapposti sulla data del voto, condizionando in questo modo l'iter in Parlamento della legge di stabilità che è l'adempimento da portare a termine prima delle dimissioni di Mario Monti e quindi lo scioglimento delle Camere.

Nel pomeriggio, dopo avere reso esplicito il suo pensiero a proposito di presunte «frettolosità» già in mattinata, Napolitano ha ricevuto una lettera del ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri, che comunicava che nella Commissione Affari Costituzionali della Camera dei Deputati, che affrontava l'esame del decreto legge concernente le «disposizioni urgenti per lo svolgimento delle elezioni politiche nell'anno 2013», veniva sottolineata l'esigenza di prestare attenzione per i particolari adempimenti tecnici connessi al voto degli italiani all'estero. E, quindi, preso atto delle valutazioni della titolare del Viminale, il Capo dello Stato ha condiviso che la data del 24 febbraio sia la «più idonea».

D'altra parte fin dal primo momento, superata la data del 10 marzo che le vicende politiche di questi giorni, dal Pdl che con il suo segretario Alfano di fatto sfiduciava in Aula il governo Monti alle preannunciate dimissioni del Professore una volta approvata la legge di stabi-

lità, il Presidente Napolitano non aveva avuto nessun dubbio che le date da individuare per la tornata elettorale non potessero essere che il 17 o il 24 marzo. Oltre non era possibile andare anche perché sarebbe stato davvero incomprensibile andare a votare solo una settimana prima della data già decisa.

Nel primo comunicato, davanti alle polemiche di chi aveva evidentemente interesse a prolungare la campagna elettorale, il Quirinale aveva ricordato che lo scioglimento delle Camere «è prerogativa esclusiva del presidente della Repubblica sentiti i Presidenti delle due Assemblee» e che nessuna «forzatura e frettolosità» avrebbe condizionato l'azione del Capo dello Stato. «Come è noto, il Presidente Napolitano ha ripetutamente auspicato che le elezioni si svolgessero alla scadenza naturale entro la prima metà di aprile» e altrettanto «noti sono i fatti politici che hanno vanificato questa possibilità».

LE SCADENZE FISSATE

Da ricordare «che prima di quei fatti nuovi, la Conferenza dei Capigruppo del Senato aveva calendarizzato la discussione in Aula della legge di stabilità per il 18 dicembre. Avendo il Presidente del Consiglio preannunciato la formalizzazione delle sue irrevocabili dimissioni all'indomani dell'approvazione di questa legge, è interesse del Paese evitare un prolungamento di siffatta condizione di incertezza istituzionale».

E anche da tener presente che «la conseguente indizione delle elezioni politiche, corrisponde alla prassi costante la fissazione della data in un momento intermedio tra il minimo di 45

giorni previsto dalla legge e il massimo di 70 fissato in Costituzione. È egualmente interesse del Paese che ci si attinga a tale prassi e non si prolunghi eccessivamente la campagna elettorale affinché possa ristabilirsi al più presto la piena funzionalità delle Assemblee parlamentari e del Governo in una fase sempre critica e densa di incognite per l'Italia».

Sembra, dunque che un punto fermo sia stato messo. Anche se la legge di stabilità continua ancora il suo percorso. Ma, al momento, al massimo per domenica, l'antivigilia di Natale, il cammino, anche troppo accidentato, dovrebbe arrivare a conclusione. E si aprirà una campagna elettorale dai toni già evidentemente accesi. Con Mario Monti a Palazzo Chigi poiché l'ipotesi fatta circolare di una sua possibile sostituzione nel caso si esponga in prima linea per il Centro che lo richiede a gran voce, appare impraticabile. L'ipotesi di individuare un nuovo premier capace di ottenere la fiducia stride con la fretta dimostrata da più parti di andare alle urne.

In una lettera al quotidiano La Stampa, Napolitano ha voluto ribadire che nessuna «tensione» o «frattura» c'è stata tra il presidente della Repubblica e il presidente del Consiglio sottolineando che la «temperatura dei colloqui» svoltisi in queste settimane di dicembre non è stata affatto «gelida». «Come si fa - ha scritto Napolitano - a dar l'impressione che io quasi non abbia indicato come causa della brusca accelerazione verso la fine della legislatura la decisione del Pdl di considerare chiusa l'esperienza del governo Monti? È di lì che sono scaturite le dimissioni del presidente del Consiglio e l'ho detto ben chiaramente». E per quanto riguarda l'incarico di formare il nuovo governo, dopo il voto «ogni decisione nascerà dalle consultazioni post-elettorali con tutte le rappresentanze politiche e dagli elementi che ne trarrò sul da farsi, non essendo vincolato ad alcuna ipotesi preconstituita».

...
La data sottoposta dal ministro Cancellieri ritenuta «idonea» dal Quirinale

Mr. Ferrari tentenna. Riccardi contro il Pd

Una lista tutta nuova, composta solo dai «carini» scelti personalmente da Luca di Montezemolo, con l'innesto delle truppe cattoliche di Andrea Riccardi e delle Acli. Ma niente dinosauri della vecchia politica. Ieri in casa di Italia Futura il clima era quello delle grandi occasioni. Il panico che dilagava fino a una settimana fa, quando il patron Ferrari aveva pensato di sbaraccare tutto, sembra dissolto. E dopo l'incontro a palazzo Chigi con il premier, Casini e Riccardi, Montezemolo ieri ha dato semaforo verde ai suoi per la raccolta delle firme.

Gli uomini di Montezemolo, a differenza del capo Udc che si sbilancia, scelgono di non commentare pubblicamente il vertice di palazzo Chigi, ma lo fanno indirettamente con lo start sulle firme. Un segnale più che chiaro che ormai indietro non si torna. Di qui l'entusiasmo: «Non sappiamo ancora come, ma Monti sarà certamente con noi in campagna elettorale», gioiscono i protagonisti di Verso la terza repubblica. Che confermano quanto rivelato ieri da Avvenire a proposito dei colloqui riservati del premier di queste ore: «Spiegherò agli italiani perché scendo in campo. Dirò con assoluta forza che c'è una sinistra che vuole distruggere tredici mesi di lavoro del mio governo e cancellare i sacrifici fatti dagli italiani». Proseguono le fonti: «Ci ha assicurato che farà campagna elettorale per difendere la sua agenda con un progetto chiaro e senza

IL CASO

ANDREA CARUGATI
acarugati@unita.it

Centristi sicuri del sì del capo del governo Ma nessuno dei due protagonisti della nuova lista vuole candidarsi direttamente

tatticismi». Insomma, un impegno pieno che ridà ossigeno a tutti quelli che in questi mesi avevano scommesso tutte le loro fiches sul sostegno al premier, a partire da Montezemolo. Un concetto, quello anti-Pd, ribadito ieri in chiaro anche da Riccardi: «Il centro di Monti sarà alternativo alla sinistra, non un pupazzo del Pd...». Musica per le orecchie di Montezemolo, meno per il mondo Acli, che aveva sperato in una collaborazione tra i due poli.

Fonti vicine al patron Ferrari, ma anche a Sant' Egidio, spiegano che Monti durante l'incontro di ieri mattina non avrebbe dato una linea precisa su come strutturare le liste a suo sostegno. Ma si

sarebbe limitato a tempestare i presenti di domande su come procede l'organizzazione delle truppe sul territorio e a prendere appunti. Di certo c'è che i «non politici», all'uscita, si dicono convinti di averla spuntata: «Alla Camera noi andremo da soli, mentre un'altra lista di politici comprenderà Casini, Fini e gli eventuali transfughi del Pdl come Frattini, Pisanu e Mario Mauro. Sarà uno schema a due liste». Al Senato invece la lista unica sarà una scelta obbligata, come ha confermato ieri l'Udc Adornato. Non è un mistero che i montezemoliani siano certi di essere in pole position nei consensi, al di là dei sondaggi attuali che li danno poco sotto l'Udc. Convinti insomma che «saremo noi la forza principale che sosterrà Monti». Da cosa deriva questo convincimento? Dall'iniezione di società civile e nuovismo che caratterizzerà la loro lista: giovani docenti come Irene Tinagli e Marco Simoni, imprenditori, professionisti, notabili sparsi per tutto lo stivale ma con in comune un pedigree abbastanza lontano dall'impegno nei partiti. Ci saranno tutti, gli uomini che in questi anni hanno animato Italia Futura: da Andrea Romano al rettore dell'Università per stranieri di Perugia Stefania Giannini, dai manager ex Ferrari Carlo Calenda e Simone Perillo fino al magistrato Stefano Dambrosio, al generale Camporini e a tutti i responsabili tematici. Spazio anche ad alcuni giovani di area finiana, come Piercamillo Falasca e Fi-

lippo Rossi. Mentre sugli altri ministri pronti a scendere in campo c'è ancora nebbia: c'è chi parla di Passera capolista in Lombardia, ma tra i Luca boys l'ipotesi non scalda: «Meglio che se lo prenda Casini...».

Sicuri candidati (e probabili capolista al Nord) il presidente della provincia di Trento Lorenzo Dellai e Andrea Olivero, che proprio ieri ha lasciato la presidenza nazionale delle Acli. Resta il rebus di Montezemolo. Riccardi, che si delinea sempre più come il vero dominus dell'operazione, si è detto certo che il patron Ferrari si candiderà. Lui ancora resiste, per via dei molteplici conflitti di interesse che sarebbe costretto a risolvere a partire dalla recentissima nomina a vicepresidente di Unicredit. Il patron di Sant' Egidio, invece, insiste a dire che lui non andrà in Parlamento. Chi lo conosce bene spiega che un seggio alla Camera, per un uomo dal suo curriculum internazionale, lo considera poca cosa.

Per ora si lavora alla raccolta delle firme, visto che per una lista nuova (nonostante lo sconto del 50% varato dal governo) la soglia minima è 60mila. E al simbolo. Quasi certamente il brand Italia Futura sarà presente, così come il riferimento alla terza repubblica, visto che i cattolici non vogliono dare l'idea di essere stati inglobati da Montezemolo. Poi ci sarà l'inevitabile riferimento a Monti. Ma sull'intensità delle «sfumature di Mario» ancora non c'è certezza. «Aspettiamo indicazioni da lui...».

IL CASO

Olivero verso la candidatura lascia le Acli

Andrea Olivero si è dimesso da presidente nazionale delle Acli. La decisione è stata comunicata formalmente nel corso della riunione di presidenza dell'associazione, che si è tenuta a Roma. «Il mio percorso personale mi porta ad assumere il rischio di un impegno diretto in politica - scrive Olivero nella lettera di dimissioni - nella speranza di poter dare un contributo per aprire una nuova stagione di partecipazione civica».

42 anni, piemontese di Cuneo, Olivero lascia la guida delle associazioni cristiane dei lavoratori italiani dopo oltre 6 anni. Dodicesimo presidente nazionale nella storia delle acli, è stato eletto la prima volta nel 2006 e riconfermato nei congressi del 2008 e del 2012. Dal 2008 è anche portavoce unico del forum del terzo settore. Ora con Montezemolo è tra i promotori del movimento «Verso la terza repubblica». «Il mio percorso associativo - ha detto Olivero ringraziando le Acli - mi ha consentito di vivere una grande esperienza sociale e politica, insieme alle persone che «condividevano con me la passione per il mondo e la volontà di servire la chiesa nell'impegno quotidiano».